Da quindici lunghi mesi i partigiani combattono per noi: noi non abbiamo ancora combattuto per noi stessi e per liberare i nostri fratelli.

La Voce Comunista

Organo della Federazione Regionale Comunista della Sicilia

Il furore che agita le masse siciliane si trasformi in coscienza e forza per la guerra di liberazione!

Anno I - N. 34 — Lire due | 23 Dicembre 1944 | (Spediz. abb. postale II gr.)

La guerra ci libera dal fascismo, dalla sconfitta, dalla rovina

TRAVAGLIO DI TRANSIZIONE E SFORZO DI RINASCITA

All'approssimarsi dello scorso inverno, il 24 novembre, il Partito comunista e il Partito Socialista affiggevano a Palermo un manifesto che nei suoi motivi essenziali suona ancora tristemente attuale:

«Moti inconsulti delle masse si diffondono con crescente intensità per tutta l'isola, incoraggiati da emissari fascisti e da agitatori in mala fede... Questi, che tutti in questo momento condanniamo come inutili e dannosi nascono dalle stesse condizioni obbiettive dell'ora che volge, nascono dal sentimento della giustizia offeso per la permanenza di tutti quegli elementi fascisti e profascisti che accentrano ancora nelle loro mani il potere economico e politico abusandone oggi come ieri...».

Dunque nulla — dopo oltre un anno di guerra disastrosa per i nazifascisti — è cambiato in Sicilia? Sì: i fascisti all'interno non disarmano ancora, e l'inverno si avanza anche stavolta col suo strascico di miseria, e il nostro popolo non ha ancora trovato la via giusta per compiere la sua effettiva liberazione?

Nonostante vi sia un principio di chiarificazione o, se non altro, di identificazione dei responsabili, permane ancora indistinta purtroppo la situazione dell'isola, percorsa da un capo all'altro da fremiti convulsi come l'infermo che si dibatte senza conoscere le cause del suo male.

Scaduta nel popolo l'aspettazione e la speranza in un magico e immediato benessere, la delusione e il pessimismo sono subentrati; rinforzata dall'impunità l'impudenza dei profittatori fascisti e dei loro eredi che speculano sulla scarsezza dei viveri e sull'insufficienza dei trasporti. L'ira popolare ha i suoi motivi di innegabile legittimità. Ma ogni motivo legittimo diviene un incentivo facilmente sfruttabile ai sobillatori fascisti e separatisti — la cui alleanza Mussolini nell'ultimo discorso ha suggellato — nel loro intento comune di allontanare l'ira popolare dai veri responsabili del disagio, cioè da se stessi, e riversarla in moti inconsulti a maggior danno del popolo, a maggior libertà dei profittatori; nel loro intento comune di spezzare la solidarietà e l'unità dei lavoratori che si va cementando contro di loro.

E adesso, sul terreno da lungo tempo abilmente preparato — come noi sin da principio segnalammo — da fascisti e separatisti sboccia rigoglioso un [illegible]

Invano parla di rinascita dell'isola chi non ha compreso che la guerra è una sola, che la guerra per la liberazione d'Italia è la nostra guerra di liberazione della Sicilia; invano si vanta figlio dell'isola chi cerca ancora — prestando orecchio alle sobillazioni fasciste — pretesti che giustifichino a sè e agli altri l'indugio e la viltà. — Non vogliamo combattere finchè non conosciamo le condizioni d'armistizio — insinua qualcuno.

E' certo triste per noi questa incertezza che ricorda ancora al popolo italiano la sua condizione di vinto e gli accolla un retaggio di responsabilità non sue.

Ma la nostra partecipazione alla guerra non può essere una condizione che si ponga per ottenere qualcosa, per reclamare in anticipo i diritti che dobbiamo riguadagnarci. La guerra contro l'invasore, per l'onore e per la libertà, più che mezzo è fine a sè stessa. Non vedono molti che questo stesso diritto al riscatto è stato faticosamente ottenuto, anzitutto dal sacrificio dei partigiani che alle nazioni amiche e nemiche hanno fatto intendere di non essere vinti.

C'è poi un'altra categoria di sobillatori i quali insinuano che il fascismo è venuto dal Nord e debbono essere quelli del Nord a disfarsene: questi, insieme agli agenti del nemico, sono i latifondisti, i separatisti peggiori, i reazionari d'ogni guerra, gli stessi insomma che avevano ieri il fascismo in cima al loro pensieri, e lo hanno tuttora, nelle più sfrontate forme che esso abbia mai assunto; e preoccupati del nuovo vento del Nord costruiscono paraventi di carta nella speranza ch'esso non si unisca a questo soffio di rivolta isolano per spazzarli dal loro castelli.

Ma i lavoratori di Sicilia, uniti a quelli del resto d'Italia nelle organizzazioni di pace e di guerra, condurranno insieme la lotta sul fronte e dietro il fronte, contro il nemico nazista e la sua quinta colonna di agenti e di sfruttatori, con mezzi sempre più potenti quanto più la guerra di liberazione diverrà guerra di popolo.

Trasformare la lotta indistinta e caotica che oggi si conduce in guerra aperta di popolo, questa la parola d'ordine dei lavoratori siciliani.

Diventi il furore che agita le masse siciliane coscienza e forza per la guerra di liberazione!

FRANCO GRASSO

Saluto a Concetto Marchesi

A Concetto Marchesi, di ritorno dall'esilio, vada il saluto dei comunisti e dei combattenti della libertà, dell'indipendenza e della rinascita italiana, i quali tutti riconoscono in Lui il compagno delle alte idealità patrie e umane.

Maestro agl'intellettuali di altissimo classicismo, assurge parimenti a esemplare uomo d'azione.

Cultore massimo della latinità ha scoperto nell'arte e nella storia quanto vi ha di vivo e di umano che trascende i secoli e le età, e trionfa in quella luce di giustizia che il mondo oggi, conscio della sua tragedia, invoca e conquista.

Apostolo di social - comunismo fra gli operai siciliani, educatore e creatore di anime nell'Ateneo di Padova, esercitò in ogni classe il fascino di oratore nel quale la nobiltà di eloquio, la profondità di idee e l'ardore di fede formano un tutto armonico.

Non rifuggì mai dai posti di combattimento e di pericolo: a Messina nell'ultima battaglia elettorale per la libertà, il Partito Comunista lo volle candidato come semplice affermazione, ed Egli fu fedele al posto del dovere; accettò a Padova il rettorato dal Governo che il 25 luglio condannò il fascismo, ma per fare dell'Ateneo il centro di resistenza nella lotta contro il nazifascismo, per costituire nel suo Ufficio il Comitato di Liberazione Nazionale. Minacciato dai tedeschi e dai loro sicari fascisti rimase fermo al suo posto fino al giorno della grande sfida, fino cioè al 9 novembre nel quale inaugurandosi l'anno accademico in solenne circostanza si propose di affermare l'indipendenza e la libertà nazionale.

Nell'Aula Magna affollatissima il Magnifico Rettore infatti apertasi risoluto la via fra i militi fascisti in divisa e con la rivoltella in pugno, pronti a rastrellare l'Ateneo dalla gioventù avversa, pronunziò meravigliosa orazione: in breve esordio agli armigeri lasciò tutta la responsabilità, se mai avessero osato profanare la solennità di una cerimonia celebrata «in nome del diritto, dell'arte e della scienza», il perturbamento della quale «non sarebbe stata manifestazione di dissenso ideale, ma di matta bestialità».

Domate come per suggestione di inatteso incanto le «bestie matte», [illegible] dell'Italia libera e indipendente che suscitò nell'uditorio fremiti e delirio.

Cercato a morte dai tedeschi, fu sottratto al pericolo dal Partito e dagli ammiratori che contava a migliaia e così guadagnò la frontiera svizzera; ma prima lanciò epico messaggio ai suoi studenti che per mesi interi echeggiò nel loro animo e fu sprone alla guerra partigiana, monito a «liberare l'Italia dalla schiavitù e dall'ignominia».

I nostri vecchi abbonati ed i nuovi inviino la quota di L. 100 per l'abbonamento alla «Voce Comunista» per l'anno 1945

CONSENSI ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE

Il C. L. N. di Caltanissetta ai giovani richiamati

Inaspettatamente vi è arrivata la cartolina precetto. In tutte le vostre case in quel rettangolo di carta si è visto il simbolo della rovina se non della morte.

Questa sensazione nasce dallo stato d'animo originato dallo sfacelo della sconfitta militare, dalla disgregazione morale prodotta dal fascismo e, negli ultimi giorni, dagli episodi diplomatici messi in luce dalla recente lunga crisi romana, che a Voi giovani, e a chi non conosca il testo o il tenore delle clausole dell'armistizio seguito alla resa incondizionata dell'Italia possono sembrare offensivi e lesivi di una sovranità compromessa dal fascismo fino alla sparizione e che ritornerà solo quando con nostri sacrifici conquisteremo il diritto di parità con i nostri Alleati.

Voi non avete sentito dopo il Luglio liberatore del 1943 la gioia piena della libertà portataci dagli Alleati vittoriosi e non conquistata da noi come popolo.

Questo fatto ha le sue conseguenze assai amare anche perchè con la libertà dal fascismo non ci è stata portata la libertà dal bisogno e dai bisogni. Anzi questi son fatti più crudeli con la crisi della alimentazione.

Crollate molte certezze nel Vostro animo è rimasto il vuoto di ogni fede. Mancando la fede, manca anche la forza di imbracciare un fucile per sostenerla e si spiega il senso di distacco, se non di orrore, della vita militare.

Ma pensate: l'Italia con difficoltà enorme risorge ed è l'Italia di domani, la Vostra Italia. Ora gli Italiani di Sicilia, separati dalle correnti nazionali che avvampano gli Italiani del Nord sino all'eroismo incomparabile [illegible] dell'Italia occupata e straziata dal nazifascismo, non chiedono a Voi la trasformazione immediata da giovani delusi della vita e scettici in eroi, chiediamo solo l'inquadramento nelle forze dell'esercito rinascente per potere con più diritto chiedere agli Alleati il nostro posto di Alleati uguali e non cobelligeranti.

E sopratutto chiediamo a Voi astenervi da ogni azione precipitata che possa provocare l'irreparabile desiderato dai residui del vecchio regime che nelle tragedie tipo ottobre Palermo vorrebbe trovare la via dell'impossibile ritorno.

[illegible] ritornerete, per non rimpicciolire la questione che ha aspetti riflessi molto più profondi.

Però questo non significa che non ci si occupi di questa faccenda richiamando l'attenzione delle più alte Autorità politiche locali e di Roma perchè siano prese le congrue misure del caso.

* * *

Questa è la parola ammonitrice e incitatrice che crede opportuno rivolgervi, in questo momento, il Comitato di Liberazione Nazionale della nostra Provincia.

Caltanissetta, 16 Dicembre 1944.

Il Comitato di Liberazione Nazionale

Comunisti del Cant. Navale per la guerra

Compagni lavoratori,

questa guerra ch'è stata voluta e imposta all'umanità dal fascismo, è stata un'offesa alle tradizioni democratiche della nostra patria e al sacrificio dei nostri padri, che tanto si batterono e tanto sangue versarono per la libertà del nostro popolo. Con questa ultima sua guerra il fascismo ci ha lasciato la triste eredità della miseria e della fame e un'Italia vinta, umiliata, mutilata nelle sue bellezze e nelle ricchezze accumulate con tanti dolori e sacrifici dal popolo lavoratore.

Ma il popolo italiano, i lavoratori d'Italia, che nulla hanno mai avuto di comune col fascismo, e che di fronte alla sua bestiale reazione e persecuzione hanno tenuto sempre alto lo spirito democratico, oggi di fronte alla Patria offesa e umiliata, insorgono raccogliendo tutte le forze sane, perchè la Patria risorga a un nuovo avvenire di pace e prosperità, e il nostro avvenire e quello dei nostri figli sia assicurato. Noi, sicuri d'interpretare la piena volontà di tutti i lavoratori di questo Cantiere Navale, coscienti dei doveri che la Patria ci indica nel suo grido di dolore e di rinascita, ci stringiamo compatti intorno al Governo nazionale democratico, perchè faccia una politica di partecipazione alla guerra, a fianco delle valorose truppe alleate, per la liberazione del resto del nostro suolo, per la liberazione dei nostri fratelli e compagni operai del nord che tante gesta di eroismo e tante pagine di gloria vanno scrivendo nella lotta partigiana per lo schiacciamento e la sconfitta del nazifascismo.

Viva gli Eserciti Alleati.
Viva i patrioti.
Viva la guerra contro il fascismo.
Viva l'Italia democratica.

Il Comitato Direttivo della Cellula Cantiere Navale

O. d. G. della Sezione Nicola Alongi

L'assemblea della Sezione Nicola Alongi del Partito Comunista Italiano, riunita la sera del 17,

AFFERMA

la sua piena e incondizionata adesione alla linea politica del Partito nei riguardi della nostra partecipazione alla guerra.

ADDITA

nelle forze reazionarie e nei residuati del fascismo gli agenti provocatori delle recenti deplorevoli manifestazioni di piazza contro i richiami alle armi

FA VOTI

perchè si proceda a una rapida e radicale epurazione dell'apparato statale al fine di intensificare il nostro sforzo di partecipazione alla guerra;

che vengano tutelati con tutti i mezzi assistenziali possibili i familiari dei richiamati alle armi e che in particolare i nostri compagni della Giunta comunale richiedano che il Comune di Palermo si faccia promotore della istituzione di un Comitato di difesa civile con il compito principale dell'assistenza morale e materiale alle famiglie dei richiamati.

L'Esecutivo della Sezione

O. d. G. della Fed. Regionale

POPOLO DI SICILIA!

Agitazioni e sommosse molto gravi si sono verificate nei giorni scorsi in alcune città e paesi della Sicilia e si diffondono con vera preordinazione per tutta l'Isola, provocate da agitatori fascisti e separatisti, che si propongono di rompere l'unità delle forze democratiche, di minare l'autorità di Governo, di far rivivere sotto qualsiasi forma il fascismo, di disgregare l'unità nazionale, di aiutare la Germania nazista, nella folle illusione che questa possa vincere la guerra e ridare il potere ai criminali vassalli di Hitler, cioè a Mussolini e a tutti gli altri gerarchi traditori e nemici del popolo.

I vili agitatori fascisti e separatisti hanno spinto e cercano ancora oggi di spingere il Popolo alle sommosse, dicendo:

1.) Nessuno deve andare a combattere per gli Alleati, che ci hanno imposto delle gravissime condizioni d'armistizio e non intendono modificarle.

2.) Il popolo soffre la fame e non intende combattere in favore di coloro che sono responsabili del gravissimo stato di miseria in cui oggi versa l'Italia, cioè in favore degli Alleati e del Governo italiano.

3.) Il popolo deve insorgere e far la sua rivoluzione, se vuol liberarsi dalla schiavitù e dalla miseria.

Contro il primo argomento è da obiettare quanto segue:

a) Se le condizioni d'armistizio sono gravissime, la colpa è da far ricadere esclusivamente sul fascismo che — colpendo a tradimento la Francia ed entrando in lotta contro le Nazioni democratiche — si rese complice della più brutale guerra di aggressione che ci sia mai stata nella storia.

b) Tuttavia le clausole d'armistizio, gli ulteriori rapporti e le ulteriori intese del nostro Governo con i Governi Alleati contemplano la possibilità della completa rinascita della nostra Patria e del nostro Popolo.

c) Gli Alleati, per vincere la guerra, non hanno bisogno del nostro intervento; questo è imposto nell'esclusivo interesse dell'Italia e del Popolo Italiano, che non possono risorgere, senza prima riscattare col sangue l'onta della brutale guerra di aggressione mussoliniana.

Contro il secondo argomento è da obiettare:

d) Se il popolo soffre la fame, la responsabilità è da far ricadere esclusivamente sul fascismo, che immiserì l'Italia depredandola e provocando ben quattro guerre: la guerra civile, la guerra etiopica, la guerra di Spagna e la seconda guerra mondiale.

e) Oggi in una sola maniera si può far cessare la guerra e, con la guerra, la miseria del popolo: contribuendo allo sforzo bellico contro i tedeschi invasori per imporre al più presto una pace vittoriosa. Finchè la guerra dura, i trasporti saranno malsicuri e scarsi; gli Alleati non potranno portarci in abbondanza viveri, abbigliamenti e materie prime; non si potrà distruggere il mercato nero e tutti i lavoratori del braccio e della mente continueranno a soffrire.

Contro il terzo argomento, cioè contro l'argomento pseudo-rivoluzionario, è da obiettare con Togliatti:

«Rivoluzionario non è colui che grida e si agita di più, ma colui che concretamente si adopra per risolvere i compiti che la storia pone ai popoli e alle classi, e che essi devono assolvere se vogliono aprire il cammino allo sviluppo della civiltà umana. Quali sono dunque i compiti rivoluzionari, oggi, in tutto il mondo e in particolare per il nostro Paese? Nessun dubbio è possibile. Il compito più rivoluzionario è per tutti gli uomini che amano la libertà e il progresso, di schiacciare la Germania hitleriana, baluardo di reazione e nido di nera barbarie. Per noi italiani, il compito più rivoluzionario è di liberare il nostro Paese dalla invasione straniera e dal tradimento fascista».

LAVORATORI, STUDENTI!

Se il fascismo non ha distrutto nel vostro animo quelle che sono sempre state le migliori virtù umane: virtù di riscossa, di ardimento, di sacrificio; se non ha esaurito in voi le fonti del giovanile entusiasmo per le più pure idealità umane: idealità di Patria, di democrazia, di libertà, di redenzione, di emancipazione, non abbandonatevi ad agitazioni, le quali non possono che nuocere ai vostri stessi interessi, a tutto vantaggio del fascismo e della Germania nazista; accorrete unanimi alle armi per la liberazione del sacro suolo della Patria dai tedeschi oppressori, per la distruzione della brigantesca ideologia fascista e di ogni suo residuato, per la democratizzazione e la rinascita del Paese, per l'avvento di una vita più alta, più libera, migliore!

IL COMITATO PROMOTORE DELLA FEDERAZIONE REGIONALE COMUNISTA DI SICILIA

[illegible]

VITO DI GESU'

Responsabilità

Abbiamo sott'occhio la cronaca dei fatti più o meno gravi succedutisi in Sicilia in questi ultimi giorni, e dappertutto la trama ci appare intessuta con gli stessi fili: la causa remota, il generale disagio economico, e un conseguente risentimento acuitosi per alcuni provvedimenti non del tutto felici con i quali si è voluto ovviare alle paurose incognite alimentari di domani; in testa al fermento generale alcuni gruppi di giovani studenti, qualche volta in buona fede, molto sovente disorientati e sbandati dinanzi alle gravi responsabilità che l'ora tragica che viviamo impone a tutti, quasi sempre, sia pure inconsciamente, manovrati da gruppi che per quanto nell'ombra, possono facilmente individuarsi.

A Palermo, come a Catania, a Caltanissetta come ad Agrigento, le cronache registrano lo stesso fenomeno di fermento incomposto dinanzi al quale le forze chiamate alla tutela dell'ordine hanno tenuto un contegno tanto passivo, da poter fare pensare anche a nascoste complicità.

A quanti tra i giovani, e sono forse la maggioranza, si sentono spinti all'agitazione da un confuso sentimento di reazione contro lo stato di minorità fisica e spirituale cui il fascismo ha precipitato l'Italia, noi chiediamo solo di voler riflettere attentamente prima di emettere giudizi affrettati ed abbandonarsi ad azioni inconsulte. Noi chiediamo sopratutto che essi stessi, dopo matura riflessione, traggano le conclusioni dal loro modo di agire.

Questa guerra, per gli interessi che involge, trascende i limiti di una qualsiasi competizione territoriale ed involge i destini morali, oltre che spirituali, non che della Sicilia o dell'Italia, del mondo intero. E' questa una guerra di religione, in cui come in quelle del cinque e seicento, si affrontano due Europe: barbara e atroce come un incubo che tenta di riportarci alla legge di ferro dei Nibelunghi, l'una; libera, progressiva e assommante e superante in sè senza negarle tutte le civiltà che si sono succedute in questa antichissima terra, l'altra.

Anche in questa, come nelle altre guerre di religione, ci sono fuor di dubbio delle competizioni nazionali e territoriali, ma ciò non deve fare perdere di vista l'essenza di questa guerra in cui da una parte ci si batte per affermare una società poggiata sulla libertà, sul diritto e sulla giustizia, dall'altra per costruire una prigione edificata sulla forza, la sopraffazione e le torture. Non è possibile in un conflitto del genere assumere delle posizioni che non siano nette e decise; non si può in altri termini sabotare o intralciare lo sforzo di una sola delle potenze in conflitto, illudendosi con ciò di non danneggiare tutte le altre, la propria compresa, e di non fare il gioco degli avversari.

Questo i nostri giovani debbono sentire, che al disopra delle nostre questioni strettamente nazionali, che non potranno d'altronde avere altra soluzione all'infuori di quella che noi stessi daremo nella misura e nel mondo con cui parteciperemo al conflitto, c'è un problema sopranazionale e soprindividuale, che ci tocca da vicino e ci investe in tutte le nostre essenze, di cittadini, di italiani, di uomini.

E se oggi la dolorante umanità italiana tenta di risollevarsi dallo abisso in cui il fascismo l'ha precipitata, ogni azione che direttamente o indirettamente, coscientemente o incoscientemente, turbi o ritardi questo sforzo, non può significare che una cosa, aiuto al nemico, tradimento verso l'Italia.

Tutto questo sanno e intendono chiaramente le scorie del fascismo che manovrano nell'ombra contro la guerra, seminando la sfiducia nelle azione del governo democratico, sfruttando abilmente le tragiche difficoltà in cui ci dibattiamo e di cui essi, e solo essi, sono i responsabili e dalle quali non potremo uscire che a guerra vittoriosamente ultimata.

Abbiamo visto dappertutto, ripetiamo supina acquiescenza, se non addirittura aperto favoreggiamento alle recenti manifestazioni, da parte di forze e di autorità che pure non avevano esitato un istante a usare la maniera forte contro inermi dimostranti che chiedevano pane.

Abbiamo visto scritte e manifestini inneggianti a impossibili ritorni insozzare per più giorni indisturbati le mura delle nostre città ancora mostruosamente dilaniate dalla guerra fascista, senza che si sia dispiegata per cancellarle una minima parte di quello zelo pur così solerte nel fare scomparire, non appena appaiono le scritte o gli emblemi della nuova Italia.

Abbiamo notato in alcuni partiti, che amano qualificarsi antifascisti, molti tentennamenti, troppe esitazioni, che non possono a lungo andare non apparire colpevoli.

Le Autorità come i partiti, hanno il dovere di assumersi in questo momento, precise ed inequivocabili, le proprie responsabilità.

Troppi segni manifesti dimostrano che il fascismo si riorganizza sognando impossibili rivincite e inammissibili ritorni. Riflettano su ciò quanti esitano per non mettersi contro quella che che troppo affrettatamente e troppo interessatamente vogliono chiamare corrente popolare.

Le masse, sopra tutte le altre, una cosa vogliono e chiedono a gran voce da ormai troppi mesi: ripulire e purificare radicalmente e definitivamente l'isola e tutta l'Italia dalla lebbra fascista, filofascista e neofascista, causa di tutte le nostre miserie passate e presenti, causa anche delle nostre future rovine, finchè ammorberà la nostra aria e inquinerà la nostra vita, politica, economica ed amministrativa.

NICOLA CUNDARI

La crisi alimentare e i doveri della Giunta Comunale

Per la prima volta dopo il suo insediamento la Giunta di Palermo ha discusso il problema alimentare. [illegible]

Arrivo di tessuti

E' arrivato dall'America un certo quantitativo di tessuti. Non sappiamo quando e come sarà divisa questa stoffa, però è certo che gli arciprofittatori di guerra commercianti di tessuti, assaporando grossi profitti, si agitano e attraverso i loro tentacoli presso certe benemerite autorità cercano ottenere la concessione per la distribuzione.

— E' perfettamente inutile rifare la storia della stoffa tipo che doveva essere venduta a L. 70 metro ed invece ha fruttato ville, feudi, verghe d'oro ecc. ai nostri benemeriti commercianti di tessuti. Di questa storia dovrà essere il ministero delle Finanze con i suoi sopraprofitti di guerra ad occuparsene, a noi interessa che questa storia non si ripeta.

Siamo sicuri che l'Alto Commissario il quale pare che abbia avocato a sè il compito della distribuzione di questa stoffa non tenga conto di alcun nepotismo politico nè degli interessi della speculazione privata, ma terrà conto delle classi maggiormente disagiate e bisognose.

Però l'Alto Commissario non può dar che le direttive: saranno invece altre persone ad eseguire i suoi ordini. Qui incomincia a nascere il dubbio. La distribuzione avverrà come per i pacchi doni, i fertilizzanti, e tutti gli altri generi?

Per evitare che si ripetano le solite pastette, per evitare che la stoffa vada a finire in famiglia ed al mercato nero è necessario che si faccia conoscere quanta stoffa hanno mandato gli americani e che si faccia la distribuzione sotto il controllo di comitati interessati, affinchè questa distribuzione avvenga con la massima onestà ed equità.

E più che naturale che dovranno essere i contadini poveri, gli impiegati con basso stipendio e gli operai ad aver diritto all'assegnazione dei tessuti ed a prezzo di costo.

Ritorneremo a parlare ancora dell'argomento essendo, come partito di massa, maggiormente interessati.

Saremo lieti che l'Alto Commissario ci faccia conoscere il suo pensiero e maggiormente grati se voglia farci assistere a tutta l'operazione che dovrà farsi in merito.

Cooperative agricole

La cooperativa deve organizzare il popolo lavoratore e fornirgli lo strumento economico e morale per sostenere la sua lotta di emancipazione. Per chi ne avesse bisogno, teniamo numerose copie di uno statuto tipo di cooperativa di lavoro agricolo. All'occorrenza, in attesa di una specifica organizzazione tecnica, i compagni potranno richiedere di consigli e di chiarimenti.

Amici liberali

I nostri amici e colleghi liberali hanno ridotto il formato del loro settimanale di «Ricostruzione», ma hanno ampliato la loro cultura politica economica, aggiungendo l'assidua lettura della nostra stampa al loro patrimonio di formule crociane e di dottrina del fascismo.

Queste sono le due lenti che essi posseggono. Attraverso la prima, per paura di perdere la libertà — di cui oggi beatamente si pascono — vedono ovunque, anche nella stessa democrazia progressiva pericoli oscuri e sottintesi paurosi: come se il nostro Partito, attraverso una propaganda aperta continua imponente ribadisse una idea nelle masse, e poi segretamente avesse il modo di sussurrare tutto l'opposto.

Attraverso la seconda lente, per una specie di forza dell'abitudine a cui non sanno ancora sottrarsi, i nostri amici vedono fascismo ove non c'è, anche nelle schiere di chi lo combatte con tutti i mezzi: vedono gagliardetti neri nelle nostre bandiere rosse, «adunate» nei nostri comizi di lavoratori; e sentono l'eco delle frasi mussoliniane anche nelle parole di uno dei più puri combattenti della libertà; come se gli italiani potessero cambiare lingua e dovessero dire: «popolo» o «Italia» con altri suoni per non ripetere le parole del duce.

Certe fobie, certe ossessioni, però non restano senza giustificazione innanzi a noi: sono un buon segno, tutto sommato, buon principio di liberazione da certe abitudini che anche per chi giornalmente le viveva, sono ormai fortunatamente divenute incubo e peso.

Scienza e religione

Sembra si nutrano serie speranze negli ambienti democristiani bene informati per l'istituzione di una cattedra di Teologia presso l'Università di Palermo, Facoltà di Antropologia. In tal caso l'antropologia non sarebbe più antropofagia — come i democristiani l'hanno definita — ma diverrebbe una santa palestra per le loro giovani anime.

Alle voci che correvano invece sull'istituzione di una cattedra di storia delle religioni, non è più da credersi dato il suo carattere troppo scientifico in un'epoca in cui bisogna aver fede più che ragione e dato che il prof. Ferratti, il quale è troppo filosofo, ma non troppo cattolico potrebbe per avventura fare uscire dall'aula demomaomettani o demobuddisti i giovani che erano entrati democristiani.

*